

Rudy: «L'ha ammazzata lui Ma non so come si chiama»

Meredith, interrogatorio fiume del giovane accusato di omicidio Descrive il killer: «Ma dopo il fatto sono andato a ballare»

■ / Perugia

SOTTO TORCHIO per oltre sette ore, ma non ha fatto il nome di quello che secondo lui è il killer di Meredith Kercher. L'ivoriano Rudy Hermann Guede, arrestato in Germania e accusato di concorso in omicidio e in violenza sessuale nell'ambito delle indagini sulla

morte della studentessa inglese a Perugia, ha ribadito ai giudici la sua innocenza, fornendo dettagli più ampi su quanto accaduto quella sera in via Pergola 7, intervallati però da zone d'ombra. «Rudy non ha fatto il nome dell'assassino perché non c'è alcun nome da fare - ha detto al termine dell'interrogatorio fiume l'avvocato Walter Biscotti -. Ha fatto però la descrizione di una persona, ma questo è un oggetto processuale che deve comunque essere approfondito. Il mio assistito ha raccontato la verità, una verità difficile e scomoda...». Solo una prima ipotesi di un eventuale identikit, ma nessuna rivelazione sul nome di quel «giovane italiano più basso di lui». Rudy Hermann Guede non conosceva davvero il presunto

killer? Tre le pagine fitte fitte riempite in precedenza a Coblenza e vagliate ieri con precisione maniacale: spiegazioni e puntualizzazioni sollecitate, passi, parole e ogni singolo movimento di Rudy Guede. Ogni breve pausa e atteggiamento dell'indagato è stato passato al setaccio ma il «racconto della verità annunciata» di Rudy è stato inframmezzato da molti «non ricordo». «Ero in casa di Meredith e ho lottato con il killer, poi sono andato a ballare... - avrebbe detto ai magistrati Rudy Guede -. Raffaele Sollecito? Non l'ho mai conosciuto. Amanda? La conoscevo solo di vista». Ma di fronte alle insistenze sarebbe più volte caduto in

«Raffaele Sollecito?
Mai conosciuto
Amanda? Di vista»
Gelido di fronte
alle foto di Mez morta



Rudy Hermann Guede Foto Ansa

contraddizioni rispondendo in maniera sfuggente. Questo l'esito dell'interrogatorio di garanzia di ieri del giovane della Costa d'Avorio, condotto dal Gip Claudia Matteini e dal magistrato inquirente Giuliano Mignini, alla presenza anche dello Sco e della Squadra mobile di Perugia, iniziata ieri mattina e terminata nel tardo pomeriggio. Secondo gli avvocati difensori, nel corso dell'interrogatorio «non sono state mostrate al mio assistito fotografie. Il magistrato ha ritenuto di chiedere tutti i chiarimenti possibili in ordine anche ai più piccoli dettagli». Invece, secondo fonti investigative, a Guede delle fotografie sono state messe sotto i suoi occhi: proprio quelle della vittima, Meredith, e quelle della casa dove è

stata uccisa la giovane studentessa inglese. E il ragazzo ivoriano «sarebbe rimasto freddo»: di fronte al corpo straziato della vittima non avrebbe manifestato alcuna emozione. Per il resto, avrebbe ripetuto la versione già fondata in Germania, sottolineando di aver sentito passi, forse di un'altra persona, all'esterno del casolare di Meredith. L'annunciata verità di Rudy Guede non avrebbe soddisfatto gli investigatori. Ed è probabile che il giovane venga nuovamente sentito nei prossimi giorni dal pubblico ministero.

Intanto Raffaele Sollecito, lo studente barese indagato per concorso in omicidio e violenza sessuale, ieri ha ricevuto la visita del papà in carcere. «Siamo fiduciosi - ha detto Rosario Sollecito -. Raffaele non conosceva Rudy nemmeno di vista. Non temiamo ripercussioni. Perché ieri mio figlio non ha parlato con il Pm, pur avendo lui stesso chiesto l'interrogatorio? Quello che aveva da dire lo aveva già detto al Tribunale del Riesame».

È caduto più volte
in contraddizione
Il legale: «Non ha fatto nomi perché non ce n'è da fare alcuno»



Una delle immagini diffuse dai carabinieri Foto Omniroma

ROMA, DAVANTI AL CAMPIDOGLIO Protesta choc, donna senegalese si dà fuoco

■ Sarebbero stati alcuni suoi connazionali senegalesi ad impedirle di entrare in Campidoglio a parlare con il suo Presidente in visita nella capitale. Quello stesso capo della Repubblica del Senegal per il quale lei era «la sua nipotina sebbene non ci fosse parentela diretta». E così Kebe Pahiha Gotha, 39 anni, senegalese bresciana, per protesta si è data fuoco davanti all'ingresso di Palazzo Senatorio. «Voglio entrare» ha urlato prima di quel gesto estremo che l'ha trasfor-

mata in un attimo in una torcia umana. La donna ha riportato ustioni sul settanta per cento del corpo ed è stata ricoverata in terapia intensiva nel reparto grandi ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio. Le sue condizioni sono molto gravi. Con lei da Brescia, ieri mattina, erano arrivati altri trenta senegalesi. Tra loro anche il marito e i tre figli della donna che vivono in Italia. Tutti erano a Roma per vedere il Presidente del Senegal, Abdoulaye

Wade. Raccontano di alcuni contrasti interni al Partito Democratico dei Senegalesi sulla gestione dei diritti dei connazionali immigrati in Italia. Già la sera prima, affermano, «c'era stata una violenta lite all'interno del partito». Lite proseguita la mattina dopo al di fuori dell'albergo capitolino dove alloggiava il Capo di Stato e dove Kebe, ancora in prima linea, sarebbe stata picchiata da un altro senegalese. Poi la decisione della donna di andare in Campidoglio. Ma all'ingresso si è sentita dire «Lei qui non entra». «Un ordine premeditato», secondo gli amici di Kebe, degli avversari politici. Così ha salito la scalinata di Michelangelo. Voleva buttarsi di sotto e le è stato impedito. Dopo un'ora è tornata. Bgnata, di benzina. Con un accendino in mano. **Massimiliano Di Dio**

IL LIBRO L'Italia degli scandali negli ultimi sette anni. Un'anticipazione di «Mani sporche» sull'intreccio tra Mitrokhin e servizi deviati

Così il Sismi e Pio Pompa spiavano il Quirinale

GIANNI BARBACETTO, PETER GOMEZ, MARCO TRAVAGLIO

Esce oggi in libreria *Mani Sporche* di Gianni Barbacetto, Peter Gomez e Marco Travaglio (ed. Chiarelettere, 19,60 euro). Dal libro, che racconta l'Italia degli scandali degli ultimi sette anni («2001-2007: come destra e sinistra si sono mangiate la Repubblica»), pubblichiamo alcuni brani dedicati allo spionaggio di Nicolò Pollari e Pio Pompa.



Il 5 luglio 2006, su ordine della Procura di Milano, gli agenti della Digos fanno irruzione in un palazzo in via Nazionale 230, a Roma. Salgono veloci per la scala B fino al sesto piano e raggiungono l'interno 12: un mega-appartamento di 14 stanze dove vive giorno e notte, ma soprattutto lavora tra una decina di computer perennemente accesi, un omino piccolo, dal forte accento abruzzese e una vaga somiglianza con Renato Rascel. Il suo nome è Pio Pompa, è nato all'Aquila il 15 febbraio 1951 ed è un funzionario del Sismi. Il suo compito è quello di preparare analisi, descrivere scenari, segnalare per tempo eventuali pericoli per la sicurezza nazionale e soprattutto tenere i rapporti con tv e giornali. L'ha assunto per chiamata diretta il generale Nicolò Pollari, scelto nell'autunno 2001 dal neopremier Berlusconi come capo del servizio segreto militare.

Ufficio Disinformativa
In casseti, schedari, casseforti e computer dell'appartamento, la Polizia trova centinaia di appunti, report e dossier su politici, magistrati, imprenditori, giornalisti, dirigenti delle forze dell'ordine e dei servizi di sicurezza, oltre alle prove dell'attività di disinformativa svolta da Pompa per conto di Pollari recapitando e facendo pubblicare «veline», perlopiù inattendibili, da giornalisti amici. (...) L'attenzione degli investigatori si concentra su un appunto anonimo: 23 pagine, 9 delle quali scritte a macchina e datate 24 agosto 2001, in cui si propone di «disarti-

colare con mezzi traumatici» l'opposizione al governo Berlusconi. Letto col sereno di poi, il documento presenta straordinarie analogie con il programma in materia di giustizia, libertà e sicurezza poi seguito dal governo Berlusconi. Sotto i titoli «Area di Sensibilità», «Area di Supporto» e «Sicurezza del Palazzo» sono indicate le iniziative da assumere per proteggere l'esecutivo e le informazioni ricevute da fonti (cioè spie) piazzate in vari tribunali della Repubblica e al ministero della Giustizia. (...) Pare che l'informattissimo spione disponga di una struttura in grado di controllare le mosse della parte più attiva della magistratura. Oltre al covo di via Nazionale, il Sismi aveva almeno altri due uffici - uno a Palermo in via Notarbartolo, l'altro a Milano in piazza Sant'Ambrogio - in cui si spiavano le inchieste delle Procure più «calde». Una rete parallela agli stessi servizi, che non rispondeva più allo Stato, ma a pochi esponenti politici.

Due Procure sotto controllo
L'ufficio di Palermo viene smantellato il 5 novembre 2003, il giorno dopo l'arresto di due marescialli della Dia e del Ros, accusati - insieme a mafiosi, imprenditori e politici del calibro del governatore Totò Cuffaro - di raccogliere notizie segrete sul-

le indagini in corso. (...) Nel 2004 i magistrati ascoltano come testimone il generale Pollari, il quale cade dalle nuvole. Lui, assicura, di quell'ufficio fantasma a Palermo non ha mai saputo nulla. Invece Marco Mancini, direttore della I divisione Sismi, racconta che in via Notarbartolo il Sismi aveva un ufficio antenna per il controspionaggio economico e per controllare la Libia. Possibile che Pollari non ne sapesse niente? L'ufficio di Milano funziona, invece, almeno fino al maggio 2005, quando *L'Espresso* ne svela l'esistenza. Anche lì si spiava il lavoro dei magistrati impegnati nelle inchieste su Berlusconi. Nell'appartamento al pianterreno di un antico

Sotto controllo
le inchieste dei pm
di Milano e dei giudici
inglesi sulla vicenda
dell'avvocato Mills

palazzo in piazza Sant'Ambrogio, utilizzato da un colonnello dei Carabinieri, si seguiva l'andamento delle indagini milanesi su Mediaset, il Cavaliere e la presunta corruzione dell'avvocato inglese David Mills. (...) Nell'autunno 2004 il colonnello scopre che i pm discutono con il Serious Fraud Office inglese se chiedere l'arresto di Mills per corruzione. Notizia segretissima, nota in quel momento soltanto a una ristretta cerchia di investigatori milanesi e londinesi, che si scambiano documenti, telefonate ed email sulle modalità da seguire per chiedere l'eventuale arresto. La questione è politicamente esplosiva: da una parte coinvolge il premier italiano, dall'altra la famiglia di un esponente di primo piano del governo inglese (Mills è sposato con la ministra della Cultura di Blair). E i pm sono convinti che nessuno sappia nulla. Invece gli uomini di piazza San-

Ambrogio sanno tutto. Che uso fa il colonnello di un'informazione così delicata? Non si sa. È un fatto però che, pochi mesi dopo, passa a lavorare alla presidenza del Consiglio. Cioè con Berlusconi.

Come ti spio Ciampi
«Logico» che il Sismi si occupi anche della commissione Telekom Serbia, montata ad arte intorno alle calunnie di Igor Marini. In un appunto del 26 luglio 2002 rinvenuto nell'ufficio di Pompa è intitolato «Situazione politica e alcuni suoi possibili risvolti», si legge: «Ambiti bene informati hanno fornito indicazioni inerenti il significato e le motivazioni che, verosimilmente, sarebbero sottesi al recente messaggio alle Camere da parte del capo dello Stato. Motivazioni e significato rappresenterebbero l'esito di una serie di incontri e contatti intercorsi tra il Segretario generale del Quirinale, dr. Gaetano Giffini, e i leader Ds, Fassino e D'Alema. Tali incontri, sollecitati fortemente anche da Lamberto Dini, avrebbero avuto come finalità la definizione di una strategia tesa a tutelare il Presidente della Repubblica e alcuni uomini politici dalle vicende che potrebbe assumere la vicenda Telekom Serbia. Nell'ambito della suddetta strategia, il messaggio alle Camere, in realtà, avrebbe perseguito lo scopo di dare un preciso segnale sullo scontro politico e istituzionale che verrebbe a determinarsi qualora la Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom Serbia dovesse orientarsi per una chiamata in causa del capo dello Stato, all'epoca ministro del Tesoro, unitamente a esponenti del governo e della maggioranza di quel periodo. In particolare, l'intervento sul pluralismo dell'informazione, con l'auspicio di estendere le prerogative della Commissione parlamentare di Vigilanza Rai alle reti private, costituirebbe l'anticamera di una ancora più decisa forma di pressione da attuarsi tramite lo sbarramento dell'opposizione e l'alea del rinvio alle Camere della legge sul conflitto di interessi».

Dal documento si evince che il Sismi spiava addirittura il Quirinale, monitorando i colloqui del braccio destro di Ciampi e attribuendo poi agli atti del capo dello Stato - che si presumeva ricattato nel caso Telekom Serbia - finalità di ritorsione o di estorsione nei confronti dell'opposizione. Un quadro che riporta il Paese ai tempi bui dei dossier del Sifar.

Sismitrokhin
Ovviamente Pompa si occupa anche della commissione Mitrokhin, dove il millantatore Mario Scaramella, consulente dell'ufficio di presidenza legato alla Cia e al Sismi, fabbrica bufale contro alcuni esponenti dell'opposizione e il presidente della Commissione europea Romano Prodi. Da ex iscritto al Pci ed ex sindacalista, Pompa conserva molti buoni contatti nella sinistra. E così «rivende» al suo capo qualunque pettegolezzo riesca a raccogliere. Il 6 giugno 2002 scrive: «Fonte vicina ad ambienti dell'opposizione ha informato che esponenti di spicco dei Ds, appartenenti all'area cui fa ancora capo la leadership del partito, avrebbero manifestato l'intenzione di non voler ostacolare l'accertamento, da parte della Commissione, dell'eventuale coinvolgimento di determinati uomini politici della sinistra. Ciò al fine di indebolire l'asse venutosi a costituire tra la parte più ortodossa del partito, la Cgil e il suo leader, Rifondazione comunista, Comunisti italiani e l'area movimentista ricomprendente i no global e le frange più estreme dell'antagonismo. L'obiettivo sarebbe quello di ricostituire una forte sinistra, cosiddetta di Governo, in grado di ricompattare l'opposizione e mantenerne la guida su basi programmatiche». Parte di questo materiale verrà utilizzato mediaticamente. In qualche caso Pompa passa le veline e i relativi veleni a giornalisti amici, che le pubblicano, anzi le fotocopia, sui loro quotidiani. A cominciare da «Liberò» vice-diretto da Renato Farina, alias agente «Betulla», a libro paga del Sismi.

Leggi razziali, medico propone class action contro i Savoia

■ / Roma

UNA «CLASS ACTION» contro casa Savoia. A lanciare l'idea, anticipata ieri da «La Tribuna di Treviso», è stato Ilan Brauner, 62 anni, israeliano, medico legale

e imprenditore nato a Haifa, in Palestina, ma in Italia (risiede a Casale) dal '59: è lui a chiedere all'Unione delle comunità ebraiche di querelare Vittorio Emanuele e il figlio Emanuele Filiberto per danni morali in quanto eredi del re Vittorio Emanuele III, che nel 1938 diede la via libera alle leggi razziali volute da Benito Mussolini. L'iniziativa è ovviamente figlia della pretesa di risarcimento morale ed economico dallo Stato italiano accampata qualche giorno fa dai Savoia: Brauner,

uno dei membri di punta della comunità ebraica di Treviso, lunedì è partito alla volta di Roma per rivolgersi all'Unione delle comunità ebraiche. E chiedere di portare in tribunale i Savoia attraverso appunto la formula della class action, azione legale collettiva all'americana prevista dalla nuova finanziaria. «Il fulcro della denuncia - spiega Brauner al quotidiano veneto - saranno le leggi razziali contro gli ebrei del 1938. I Savoia sono eredi di un reale che ha siglato una legge crudele e assurda, che ha tolto libertà e dignità al popolo ebraico. I Savoia vogliono essere risarciti dallo Stato italiano per il loro esilio, chiedono i danni morali? Bene, noi vogliamo essere risarciti dai Savoia perché la casa reale ha cancellato la nostra libertà, i più elementari diritti civili provocando un enorme danno morale ed economico».

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

7, 8 e 9 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma. Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, I LINFOMI E MIELOMA

Sede Nazionale: Via Cassina, 5 - 00182 Roma C/P Postale n. 873000

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it